

**G. B. Arnaudo**

## ***Gazzetta Letteraria\****

*Anno III*

*n. 33*

*15-22.8.1879*

\*periodico settimanale in supplemento alla Gazzetta Piemontese

### Bibliografia

## **CORRADO CORRADINO**

**Poeti contemporanei: Prati, Aleardi, Carducci, Praga  
Torino, Francesco Casanova L. 2**

---

In capo al nuovo libro di Corrado Corradino leggesi questo ammonimento di F. De Sanctis:

“Se dei vostri padri vi sentite degni, avanzatevi sulla scena a capo scoperto, e studiateli, comprendeteli, ammirateli prima, li giudicherete poi.

Io potrei di quest'operetta in prosa di Corrado Corradino aver detto tutto il gran bene che essa merita quando avessi detto che è perfettamente retta da quell'epigrafe. Corrado Corradino ha cominciato per istudiare, comprendere, ammirare Prati, Aleardi, Carducci, Praga, che sono i padri immediati degli odierni poeti, nella cui schiera egli stesso tiene uno dei primi posti, e poi li ha giudicati. Ma il suo giudizio, se anche talvolta non concordiate del tutto con esso, è sempre benigno, è quello di una persona che ha amato, ma che poi ha compreso che bisognava temperare gli affetti colla ragione. È poi espresso in forma mite e cortese, che, mentre non riuscirà amara ai padri così bistrattati dalla critica odierna, apprenderà ai giovani in qual modo debbano rispettarsi i padri. Questa forma mite e cortese deve ancora avere un altro pregio: quello di far amare il giovane poeta che è sceso nell'arena della critica senza la pretesa di dare di quei colpi che taglian la testa al toro, senza livore, senza bile, senza una scuola di combattimento.

Corrado Corradino non poteva, pigliando a far della critica, dimenticare che anch'egli è poeta, né poteva smettere il suo temperamento di poeta. Prima qualità di questo temperamento è la generosità. Corrado è generoso, e nella sua generosità abbraccia padri e figli, giovani e vecchi. Ne risulta che in questo libro egli è ancora più poeta che critico, e i suoi studi sono, come dice egli stesso, cosa tutta del cuore.

Il cuore! È una cosa che la critica odierna, la critica come è fatta dai nostri giovani, ha messa in uno scrigno sotto chiave, perché non fosse più là a molestarla; ora domina, tiranna, una pseudo-ragione, non la ragione che si solleva in alto, serenamente osserva e serenamente e largamente giudica, ma una ragione piccina, pettegola, pedante, che s'inorgoglisce a cercare, come dice una frase italiana, il pel nell'uovo.

Eppure, se c'è cosa su cui dovrebbe sempre osservarsi un sapiente temperamento del cuore e della ragione gli è la critica d'arte. L'arte, per quanto la si esamini e la si studi, è sempre cosa indefinita; ne vien di conseguenza che non può essere troppo definita, né sostenuta la critica. Nel fatto vediamo il contrario: la critica è per lo più retta da un preconconcetto, da un sistema, e quindi è ben sovente ingiusta.

Corrado Corradino non è quindi un critico, nel senso odierno della parola. Siccome al giorno d'oggi ci si dà della critica ad ogni pasto e tutte le voci di questa critica sono fra loro discordanti, si finisce per sentire il prurito di mettere in campo qualche nuova ragione, di diventare un po' critica tutti. Nella sua qualità di letterato, Corrado Corradino ebbe occasione di assistere a tutte le battaglie e scaramucce della critica del giorno; l'interessava sapere che cosa si diceva dell'arte, della poesia, e osservare se avesse lampeggiato nella critica qualche raggio rivelatore della nuova poesia.

Non ci vide nulla; ma, stomacato dalle ingiustizie dei giovani verso i vecchi, volle difenderli, pur non approvando la continuazione della loro poesia, che non sarebbe più in armonia coi nuovi tempi. Fece così opera buona insegnando ai suoi coetanei ad essere un po' meno presuntuosi.

Ma quella stessa bontà di cuore che lo guidò nel giudicare i vecchi, lo fece un po' troppo indulgente verso i nuovi poeti e l'odierna poesia.

Corrado Corradini è poeta, e non può fare a meno di amare i suoi compagni in arte; questo suo amore è troppo intelligente per andare fino alla *camaraderie*, ma si traduce in un vivo dispetto per la critica che si fa ai giovani letterati. Corradino ha forse un po' dimenticato che i più acerrimi nemici dell'arte uova sono, non già dei vecchi, ma dei giovani, il che prova che non c'è una vera corrente letterario. Io ho sempre osservato con dolore, in questi ultimi anni, che troppi giovani che hanno la pretesa di scoprirsi ex-professo di letteratura, ad essere non altro che dei ragazzini a cui si possono applicare le parole d'Alfieri "tutto fanno e nulla sanno, tutto sanno e nulla fanno, più li pesi e men il danno." Son questi i botoli ringhiosi che accompagnano l'arte nuova; questi e non altri. Ne risulta che quest'arte nuova non sa proprio qual via prendere, perché è sicura di essere morsa, qualunque sia il sentiero per cui si metta. La presunzione ignorante e semi-ignorante (che è peggio) ha formato intorno all'arte una cerchia che le impedisce i lunghi viaggi, e quindi l'arte è meschina perché appunto le soffoca questo sciame di saputelli.

Ho spiegato perché, a parer mio, l'arte è meschina, e l'ho spiegato per poter esprimere appunto la convinzione che è meschina. A Corradino ciò non piace, all'arte nuova egli fa buon viso. Egli accetta il Lorenzo di Guerrini perché è un uomo dei tempi. Sta bene, ma non si affermi che è l'uomo dei tempi. Sono a migliaia coloro che protesterebbero contro questa osservazione, e farebbero ai poeti l'invito di parlare un pochino al singolare. Corradino spiega l'arte odierna col fatto che non c'è fede, egli l'accetta senza fede e domanda che non si pretenda il poeta credente in una età che non crede. La domanda è un po' troppa, giacché viene a dire che si accetti da tutti i tempi quello che ci danno, buono o cattivo che sia, non importa se amabile o sgradevole. Ma non tutti i frutti si accettano solo perché sono di stagione: se sono ammaccati o putridi si rifiutano.

I poeti sono come sono in attesa della affermazione di nuovi veri. Questo sta come spiegazione della condizione della poesia odierna; non istà come scusa. Il vero poeta è *vate*, indovino; s'affatichi dunque nella ricerca di queste future affermazioni, le intuisca, preceda i tempi, faccia i vaticinali: ecco quello che si domanda all'arte, all'arte grande, all'arte degna di quella scienza di cui va tanto orgogliosa la nostra civiltà. Quando si considera quale può essere il grande compito dell'arte, ritrova che quella del giorno è molto inferiore alla sua missione.

Tuttavia l'indulgenza di Corradino è buona: c'insegna la tolleranza. Io, che ho il torto di non amar proprio l'arte odierna (non è tutta compresa in una condanna, veh!), mi son rassegnato a vederla passare. Vedendola malata dirò: guarirà! Vedendola piccina dirò: crescerà! Vedendola povera dirò: s'arricchirà! E, per mostrare che il Corradino mi ha fatto una buona impressione, consiglio a quelli che non sono contenti della odierna poesia, di adottare un contegno di benevola aspettazione.

Il meglio d'un libro è sempre la sua morale.

E la morale del Corradino è buona. Finché egli va predicando il rispetto, la cortesia, l'indulgenza avrà sempre la simpatia di tutti. E possano leggerlo molti giovani e trar profitto dai suoi insegnamenti.

---